

**M. Ciampi, *La «democrazia organizzata» di Toniolo e il partito dei cattolici*, Studium, Roma 2020, pp. 192, € 20,00.**

Il pensiero sociale e politico del beato Giuseppe Toniolo ha avuto un'ampia influenza sul movimento cattolico italiano ed europeo negli anni del *non expedit* e ne ha condizionato la teoria democratica almeno fino agli anni Quaranta del secolo scorso. Per le sue solide ispirazioni e per la vasta elaborazione che l'aveva accompagnata, la dottrina tonioliana non poteva che diventare un riferimento imprescindibile per i cattolici, anche dopo la sua morte. Ancora oggi, a lui continuano a essere dedicate istituzioni sociali e monumenti di ogni tipo. Ma nei fatti, quanta fortuna ebbe tra i democratici cristiani del Novecento? E quanta di questa concezione, transitando per il doppio filtro del murrismo e del popolarismo sturziano, arrivò al partito dei cattolici che si costituì negli anni della transizione dal fascismo? Sono le domande che si pone Mario Ciampi nel volume *La «democrazia organizzata» di Toniolo e il partito dei cattolici*, recentemente pubblicato da Studium nella Collana "Cultura". Nei primi capitoli del libro si ripercorrono gli scritti storici ed economici di Toniolo che accompagnano gli orientamenti e gli istituti della sua "democrazia organizzata". Da questo lavoro di scavo nella vasta produzione tonioliana, viene delineandosi una dottrina organica che ha il suo fulcro nell'ordinamento corporativo e come obiettivo principale il superamento dello Stato liberale e del decadente parlamentarismo di fine Ottocento. La "democrazia cristiana", come egli la pensò, è preparata da un percorso lungo e faticoso, per il quale perviene alla dimostrazione della priorità dell'elemento

etico (e per lui cristiano) nei diversi ambiti dell'agire umano, ma non autorizza la definizione di un partito dei cattolici. Nella priorità etico-religiosa egli vedeva una legge generale dell'«incivilimento», dimostrabile con i fatti della storia. Si badi tuttavia a non liquidare la sua dottrina come una "metafisica della democrazia", o peggio ancora, come un modo di adattarsi ai vincoli e ai divieti dell'epoca. Lo sforzo di Ciampi è quello di contrastare le interpretazioni che nel tempo hanno derubricato la democrazia tonioliana come un frutto occasionale della situazione storica dei suoi anni. A cominciare da quella di De Gasperi, del quale l'autore ricostruisce l'evoluzione dal "corporativismo cattolico" degli anni Trenta alle posizioni del dopoguerra. Quanto degli insegnamenti del maestro trevigiano arrivò al partito dei cattolici ricostituito negli anni della transizione, è il tema che l'autore affronta nell'ultimo capitolo. Con De Gasperi e Fanfani, i quali, in un intreccio di continuità e discontinuità, pervengono a posizioni molto diverse sulla "democrazia organizzata" e sulla stessa concezione dello Stato, proprio avendo Toniolo come modello. Tanto che il passaggio di consegne alla segreteria della Democrazia cristiana dall'uno all'altro, espresso nella famosa lettera-testamento del 9 agosto 1954, trova proprio in Toniolo e nella preoccupazione degasperiana per le «spire dell'alternativa tradizionale», il suo snodo fondamentale.

**C. Caltagirone, *Maurice Nédoncelle. La persona reciprocità d'amore*, Studium, 2020, pp. 224, € 20,00.**

Maurice Nédoncelle, un filosofo francese della scena filosofica del XX secolo, rimasto latente, è certamente un autore che

offre considerevoli spunti, soprattutto nel contesto odierno, nel quale, il carattere "collegiale e comunitario" della persona appare minacciato dai diversi "riduzionismi" volti ad una concezione prevalentemente *impersonale*. In questo saggio monografico dedicato alla sua proposta filosofica, Calogero Caltagirone propone una tematizzazione articolata in cinque capitoli, partendo dalla comprensione della struttura relazionale della persona umana realizzata in una dimensione compiutamente *interpersonale* ed espressa dalla categoria della «reciprocità». Tale prospettiva si rifà alla nozione centrale del lavoro filosofico di Nédoncelle, della persona come «reciprocità», richiamata nel titolo del Saggio, declinata da Caltagirone come "categoriale ricomprendente", persuaso, del resto, della fecondità della proposta nédoncelliana, che, «potrebbe contribuire a dire la "verità" e la "ricchezza" antropologica, colta nella sua strutturale relazionalità, la quale, esprimendosi nelle forme della reciprocità reciprocante tra le persone, "dice" "veritativamente" l'umano in pienezza"» (pp. 12-13). Nel primo capitolo l'autore sviluppa il contesto storico-esistenziale-filosofico di Nédoncelle, mettendo in luce l'originale "personalità filosofica" e le radici del suo esercizio intellettuale. Dopo aver descritto il contesto culturale e filosofico del filosofo francese, Caltagirone espone i riferimenti importanti per comprendere le scelte filosofiche e la bibliografia di Nédoncelle: il legame a Bergson, da cui trae spunto per il metodo dialettico, l'influenza della filosofia di Blondel e della teologia di Callon, definito da Nédoncelle «teologo dell'agape», grazie al quale matura l'idea di una filosofia cristiana radicata sul tema dell'amore, e, anche, il riferimento a Max Scheler, del

quale studia la sua teoria dei valori dedicandogli anche uno dei suoi primi articoli. Nel secondo capitolo, Caltagirone, persegue lo sviluppo del pensiero di Nédoncelle, considerando il suo contributo come il risultato, «principalmente, della risposta di un pensatore cristiano alle filosofie a lui contemporanee, specialmente idealiste, che intendono il soggetto come soggettività trascendentale, positiviste e strutturaliste, che riducono il soggetto a mero oggetto da reificare» (p. 42). Presenta gli sviluppi della sua *filosofia della persona*, prendendo le mosse dal passaggio "dalla fenomenologia a una ontologia della persona", che consente di comprendere la persona come «soggetto ontologico interpersonale». Nel terzo capitolo, l'attenzione è posta sulla originarietà del "noi" e delle sue forme, che rappresenta la chiave ermeneutica della "teoria personologica" di Nédoncelle, che concepisce, dunque, la Persona come «reciprocità intersoggettiva». Il fondamento di questa prospettiva, come mette in risalto Caltagirone, va intercettato nella pericorese delle stesse Persone trinitarie. Il "noi trinitario", fondando la possibilità del "noi interpersonale", esprime la dimensione ontologica della intersoggettività umana (p. 104), per cui, sottolinea l'autore, «Grazie all'amore, la comunione nasce nella persona, nella volontà e nell'amore verso il tu e per il tu» (p. 129). Proseguendo dall'identificazione di questo principio, e, sollecitato dall'originalità della proposta di Nédoncelle, Caltagirone vede, tuttavia, nella *filosofia dell'amore*, la via preferenziale per una riflessione sulla Persona, e, sulle tracce del pensiero nédoncelliano, dal momento che la persona è una «reciprocità d'amore», Caltagirone spiega che

## LIBRI

«esistere, percepire, conoscere, riconoscere è amare e amare è essere, percepirsi, riconoscersi, comunicarsi nella correlazionalità reciproca di tutte le costitutive dimensioni antropologiche» (p. 142). Nel quinto capitolo, infine, l'autore, getta alcuni spunti per un "cominciamento" del filosofare intersoggettivo. Si tratta, a dire di Caltagirone, di «un "cominciamento" che, in Nédoncelle, procede da «una certa ricomposizione dell'unità delle scienze, della filosofia, teologia e spiritualità, così come nella sua vita egli ha unificato le attitudini di filosofo, teologo e sacerdote» (p. 196); «un "cominciamento" necessario e attuale per pensare esistenzialmente un altro filosofare in grado di cogliere la persona come reciprocità d'amore» (p. 196).

In un momento storico come quello che stiamo attraversando, scandito dall'atrofizzazione delle relazioni, dove "l'amore si è liquefatto" e le passioni sono ormai "tristi", il saggio di Caltagirone, ripercorrendo i momenti salienti dell'indagine filosofica di Nédoncelle e attraverso il suo originale stile filosofico, ci consegna nell'amore un principio più che valido per scandagliare l'essere, fino alle sue radici, mostrando la forza che risiede nell'amore, perché, «in virtù dell'amore, che è relazione tra persone, l'essere come amore nella sua natura più intima si costituisce come relazione» (p. 193). (Gaspare Pitarresi)

**A. Cegolon, *Lavoro e pedagogia del lavoro. Origine, sviluppo, prospettive*, Edizioni Studium, 2020, pp. 240, €25.00**

Il lavoro è uno di quei costrutti, insieme concreti e razionali, che si insinuano in tutti gli interstizi della nostra vita, con tutte le sue problematiche di ordine sociale, economico, tecnico. Interessa quindi tutte le discipline, compresa, forse tra le ultime,

anche la pedagogia che pure, per le sue finalità, dovrebbe essere in prima fila come campo di riflessione e proposta. Esso costituisce infatti un campo di indagine, una miniera inesauribile di risorse squisitamente educative. Questo aspetto è stato considerato tendenzialmente marginale rispetto a scelte di ordine più programmatico che finora hanno governato la ricerca, per lo più prona ai richiami di ordine economico che venivano dall'imprenditoria. Si trattava di una pedagogia dimezzata, esaurita nell'assicurare gli elementi base della formazione. Il passo successivo su cui è basata questa ricerca è la formazione come esperienza, quindi l'esperienza formativa del lavoro. Dopo o insieme alla pedagogia del lavoro, applicata cioè al lavoro, viene la pedagogia nel lavoro. Il lavoro insegna, è una palestra di vita. Questo è l'ultimo stadio di una evoluzione dell'idea del lavoro che è lunga, travagliata, parte di un mondo che cambiava e che il lavoro stesso ha contribuito a cambiare. Il volume mette a fuoco questa storia solo in epoca moderna, a partire dal XVIII secolo. Quel tempo è egemonizzato da due poderose rivoluzioni, una agraria ed una industriale. Da lì inizia il processo di oggettivazione del sapere lavorativo che dà vita alle prime forme di pedagogia del lavoro. Questa evoluzione sociale del lavoro è approfondita nei cinque capitoli del volume. Il primo, che mette a fuoco l'idea di lavoro nell'economia capitalistica, evidenzia come, da elemento principale della triade economica fondativa – capitale/terra/lavoro –, il lavoro si configuri come fattore di grande impatto non solo economico, ma anche non disgiunto dal rischio di gravi conseguenze di ordine sociale ed esistenziale. Riflessioni sono dedicate, da un lato, ai temi dell'influsso straordinario della meccanizzazione

sull'occupazione; dall'altro, alla mercificazione del lavoro, sulla quale vige una nutrita letteratura, su cui il pensiero di Marx si erge come una pietra miliare. Il secondo capitolo presenta le prime opere di pedagogia del lavoro industriale, ispirate all'idea smithiana del lavoro come produzione di ricchezza. Vengono presi in considerazione quattro autori che insieme delineano un quadro molto articolato delle problematiche che connotano il periodo a cavallo tra Otto e Novecento. Il primo studioso esaminato è Samuel Smiles, cui si deve l'introduzione un concetto rivoluzionario. Si tratta del *Self-help*, assimilabile al nostro "Chi si aiuta Dio l'aiuta" e destinato a far scuola. Esso sarà fonte di ispirazione per i tre più innovativi studiosi alcuni studiosi italiani e che gettano le basi per la nascita della pedagogia del lavoro: Cesare Revel, Cesare ed Alessandro Rossi, l'industriale vicentino che gli commissiona l'opera, la versione più riuscita di self-helpismo nostrano. A latere ma affine ai tre per sensibilità pedagogica e originalità di impostazione troviamo Antonio Genovesi. Le sue *Lezioni di economia civile*, che si connotano per la loro coloritura liberale e cristiana, segnano, infatti, un evidente salto di qualità. Al centro della riflessione la persona e la comunità viene prima o insieme al lavoro, che è un'idea straordinariamente attuale. Nel terzo capitolo si propone una lettura pedagogica del lavoro che va oltre il quadro economico. Nel lavoro interagiscono motivazioni e aspirazioni umane. Molteplici sono le potenzialità educative del lavoro analizzate: l'esperienza ed il vissuto del lavoratore, la socialità e la relazione di lavoro, la dimensione etica, la giustizia, la democrazia, il rapporto con l'ambiente, il territorio.

Col capitolo quarto siamo ai nostri giorni. Viene presa in esame la realtà del lavoro oggi, in particolare viene lungamente argomentata una profonda discrasia interna al capitalismo e che finora ha trovato poca eco: il capitalismo assegna centralità al lavoro nel momento in cui ne sta minando le basi. Quali le questioni di maggior urgenza che incombono su mondo del lavoro oggi? Problemi oggi di capitale importanza e ampiamente discussi sono come garantire il lavoro esistente; come combattere la precarietà e la disoccupazione; come dare certezze, come smascherare le aporie e le ingiustizie sociali contenute nella pratica diffusa della flessibilità.

Il capitolo conclusivo lancia una sfida per il tempo a venire. Partendo realisticamente dall'idea che il lavoro evolve con continuità inesorabile, viene avanzato il principio di multifunzionalità in relazione al quale corrisponde anche la diversità del lavoro. La multifunzionalità cambia lo scenario nel quale siamo immersi oggi. Si passa dal mondo del lavoro ai mondi del lavoro, quindi si mette in discussione il concetto di produttività che regge l'esistenza stessa del lavoro. I mondi del lavoro portano ad un'importante conquista sociale ed etica: il riconoscimento di lavori emarginati da quello industriale. Vengono in particolare esaminati due servizi importanti e sempre tendenzialmente marginalizzati da una cultura omogeneizzante e insensibile agli ultimi: il domestico e di cura e l'artigianato. Con il primo si portano alla ribalta e si valorizza il ruolo della donna; col secondo si rivaluta la figura dell'artigiano che, per la sua caratterizzazione in termini di creatività, indipendenza, libertà, può realizzare una sintesi costruttiva con il lavoro industriale, di cui può garantire la continuità.